

LIBRI. «La storia del Coronavirus a Bergamo e Brescia» raccontata da Giuseppe Spatola per Typimedia

RIVALI MA UNITI PER SOPRAVVIVERE

«Divise su tutto, affratellate dall'emergenza, così le due città hanno combattuto insieme». Le figure istituzionali come le persone comuni

Anna Castoldi

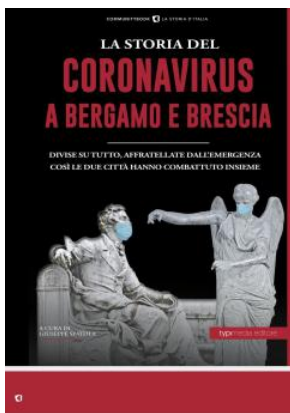
«Ci hanno lasciato molte persone a noi care, un'intera generazione non c'è più: sono andate via senza il conforto dei loro cari. Ci sarà bisogno di un momento di elaborazione di questo grande lutto»: sono le parole di Ezia Maccora, presidente aggiunto dell'ufficio Gip del tribunale di Milano a Bergamo e giudice nel caso di Yara Gambirasio. Come molte altre persone ha contratto il virus a marzo e poi, dopo una lotta estenuante in ospedale, è guarita: la sua testimonianza è una delle numerose voci raccolte nel libro «La storia del Coronavirus a Bergamo e Brescia» (166 pagine, 12,90 euro), scritto dal vice presidente dei cronisti lombardi Giuseppe Spatola, redattore e firma delle pagine di cronaca di Bresciaoggi, uscito nei giorni scorsi per Typimedia.

«UN MOMENTO di elaborazione»: è ciò di cui hanno bisogno non soltanto molti ex contagiati (tra cui lo stesso Spatola) ma l'intera popolazione di due città il cui tessuto sociale, affettivo e produttivo è stato lacerato dalla pandemia da Coronavirus. Per questo occorre parlarne in modo preciso e approfondito, come fa la panoramica che in 10 capitoli indaga la storia del Covid nei due territori lombardi: si parte dai primi casi sospetti per immergersi nella «lunga notte del virus» e poi, piano piano, seguirne in fondo al tunnel la luce che ha portato non alla salvezza ma almeno a un assestamento dello shock subito.

Il morbo si è intravisto all'orizzonte, in qualche increspatura seguita da nuvole sempre più minacciose: i primi casi,



Superlavoro per i medici durante la pandemia, soprattutto in un territorio terribilmente colpito FOTOLIVE



La copertina del volume sulla lotta alla pandemia



Giuseppe Spatola: vice pres. dei cronisti lombardi

accompagnati dal presentimento inquietante che il paziente fosse in realtà «il paziente 300» e il contagio già circolasse, ignorato e indisturbato, da ben prima di febbraio. Poi i primi malati ufficiali e un conteggio a due cifre, che ancora faceva sperare in un rapido esaurimento della calamità, come una tempesta devastante ma passeggera.

Invece, troppo presto, l'onda si è gonfiata: il virus ha travolto i due comuni come uno tsunami, spazzando via il falso senso di sicurezza e imponendo una nuova, allucinata normalità.

UN RACCONTO di dolore, con i suoi personaggi: quelli istituzionali, come i sindaci Del Bono e Gori o le grandi figure religiose, ma anche le persone comuni, ciascuno protagonista della propria, insostituibile storia.

Persone come Eliana Mismetti, postina di Nembro, costretta in quarantena ad abbandonare i pacchi sulle porte di case silenziose; Diego Bianco, operatore del 118 di Bergamo, sempre pronto a diffondere al telefono coraggio e speranza contro il male che lo ha portato via; Francesco Capuzzi di Cigole, detto «Pischi», una delle primissime vittime della pandemia.

Nell'ora più dura Bergamo e Brescia, note per l'efficienza etica del lavoro, hanno mostrato il loro volto più dolce, sfoderando quella generosità che è la vera risorsa di queste terre: fabbriche che convertono la produzione per fornire valvole salvavita, artisti pronti a far sentire la loro vicinanza, ultras dimentichi delle rivalità e uniti nel dramma.

L'abbraccio tra la Leonessa e la Dea, fra Brescia e Bergamo, non è una semplice conciliazione sportiva, ma il simbolo di un sentimento più grande. ●

PROGETTI. «Dè lonh...dè `nverh» con falia*

Nelle scatole, l'arte: l'anima della Valle che supera i confini

Cartoline come opere a Lozio
Incroci fra le idee e le esperienze



Alice Vangelisti ha curato l'iniziativa intitolata «Dè lonh...dè `nverh»

Inspirazione per opposti e contrasti. Con ascendente dialettale: «lontano» e «vicino» diventano «dè lonh...dè `nverh», nome e al contempo manifesto programmatico di un progetto che «in questo momento in cui i rapporti sociali sono messi a dura prova, vuole annullare le distanze e avvicinare le persone attraverso l'arte e la creatività». Così da creare una rete sociale caratterizzata da un forte legame con il territorio, con le sue memorie e tradizioni, «per portarle oltre i confini geografici e proiettarsi verso il futuro».

Obiettivi ambiziosi che l'Associazione falia*, nell'ambito del programma «La cultura oltre la crisi» promosso e sostenuto da Comunità Montana, ha focalizzato in questo nuovo progetto - curato da Alice Vangelisti (con la partecipazione di Matteo Galbattini) - fedele alla linea della «contaminazione di idee ed esperienze, nell'ottica della valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale della Valle Camonica attraverso il linguaggio dell'arte».

NELLO SPECIFICO, interpretato e quindi espresso da Nicola Ballarini, Francesco De Prezzo, Milena Berta e Alessandro Pedretti, che hanno realizzato una cartolina d'artista ragionando sul tema della distanza e del dualismo vi-

cino-lontano, ciascuna riprodotta in tiratura limitata e inserita all'interno della «scatola» che custodisce l'essenza del progetto. «Rivisitando in chiave contemporanea e artistica il tema della cartolina, si riscopre la bellezza di poterne ricevere una e in questo modo si fa uscire il territorio camuno dai suoi confini, accompagnato da una serie di oggetti che possono identificarlo» spiega Vangelisti.

«Per questa prima edizione il territorio preso in esame è Lozio, rappresentato nella scatola sia da una pietra molata diffusa nella zona e dai semi di un fiore che si trova spesso nei boschi circostanti, sia da un prodotto realizzato a chilometro zero...Le scatole saranno consegnate in duplice copia: una rimarrà a chi ne ha fatto richiesta, mentre la seconda dovrà essere spedita a una persona estranea rispetto alla zona. Quest'ultima, dopo averla ricevuta, dovrà scattarsi una foto da mandare via mail all'associazione (o postarla sui social taggandone la pagina) e inviare a Lozio una cartolina della loro città accompagnata da un breve pensiero». Le prenotazioni per le scatole sono già aperte: falia.associazione@gmail.com, 3501464110. Dal 30 luglio saranno disponibili alla sede dell'associazione, a Lozio. ● E.ZUP.

RASSEGNA. Al San Cristo domani sera la ripresa di incontri e spettacoli curati dall'associazione culturale Missione Oggi

Il Teatro dell'anima ritorna al chiostro

Andrea Turia

«Ne usciremo migliori di prima»: un proposito espresso con le migliori intenzioni. Perché non diventi uno slogan vuoto, però, servono attenzioni e apprendimento continui: sentimenti che animano la rassegna teatrale estiva dell'associazione culturale Missione Oggi, dedicata all'esperienza del Covid-19 e a ciò che da essa potremmo imparare.

«TEATRO dell'anima»: un ciclo di incontri e spettacoli

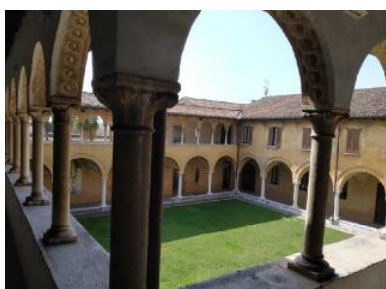
ospitato ogni anno al complesso «San Cristo» di via Piamarta 9 in città, sede dei missionari savariani di Brescia, ma quest'anno particolarmente atteso.

LE INIZIATIVE primaverili dell'associazione sono state annullate, costringendo Missione Oggi a una lunga pausa; con la riapertura dei teatri, ufficiale dal 15 giugno, si potrà finalmente tornare a respirare l'atmosfera del palcoscenico, allestito nel chiostro di San Cristo (in caso di pioggia si riparerà in chiesa). Il primo appuntamento è

fissato domani sera: si parte con la proiezione di «Perché restare», cortometraggio che saluta gli anziani addormentati dal virus.

Il video, girato durante la pandemia da Maurizio Pasetti e Marta Favero, è accompagnato dalla lettura della poesia di Giorgio Caproni; l'idea è di Giuseppe Marchetti.

DELLO STESSO regista andrà in scena subito dopo «Canacroregina», adattamento teatrale del racconto di Tommaso Landolfi; uno scrittore falotto guarda i suoi simili dall'alto, cercando il senso dell'es-



In via Piamarta, nel cuore della città, gli appuntamenti di Missione Oggi

stenza nella parola, «pertugio» che permette di congelarsi da questo mondo.

IL SECONDO appuntamento venerdì: un dibattito sul libro «Più giusto», con il sindaco di Brescia Emilio Del Bono e il parroco don Fabio Corazzina.

Tra luglio e agosto ancora teatro: il 15 luglio c'è «Nemesi», da un racconto di Philip Roth su una spaventosa epidemia in un parco giochi del New Jersey. Seguiranno «La morte di Maddalena» il 22 luglio, «Il lamento della moltitudine» il 5 agosto e «Scara-faggi a Chernobyl» il 26 agosto.

La rassegna continua a settembre con la proposta di tre libri e di due spettacoli: le pre-

sentazioni saranno «Cambiamenti a km zero» il primo settembre, «Le domande di Gesù» il 16 settembre e «Teologia dell'ospitalità» il 30 settembre.

QUANTO AGLI SPETTACOLI, «Chi ha ucciso mio padre» è in programma il 9 settembre e «Antigone è il funerale del fratello Polinice» il 23 settembre. Inizio alle 21.30: necessaria la presentazione al numero di telefono 3393559913 «Lo abbiamo fatto per non sprecare ciò che la pandemia di Covid-19 ci spinge a fare - spiega Marchetti - ripensare la nostra umanità dal punto di vista dell'Altro, rappresentato anche dal virus». ●